

Piegata la protervia del governo con trentatré giorni di duro sciopero

DALLA 1ª

Gli operai della Renault hanno vinto Ancora in lotta Citroen e Peugeot

Proseguono lo sciopero anche gli operai della Berliet, dei cantieri navali di St. Nazaire, i tecnici della radio-tv, i portuali di Marsiglia, gli studenti - I miglioramenti economici ottenuti dai lavoratori della Renault - Fallita la provocazione poliziesca alla Sorbona - Discorso di Waldeck Rochet a 15.000 giovani comunisti a Montreuil

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17
I sessantacinquemila operai delle sette officine automobilistiche che formano il complesso Renault riprendono domani il loro sciopero dopo trentatré giorni. Il voto di stamane sui risultati delle trattative tra padronato e sindacato è stato positivo quasi dappertutto: 78-80% per la fine dello sciopero alla sede principale di Boulogne-Billancourt, dove lavora non oltre tremila operai; maggioranza ancor più sensibile alle officine di Le Mans e di Sandouville; voto contrastato e teso, invece, a Flins dove l'occupazione della fabbrica da parte della polizia e gli scontri verificatisi la settimana scorsa (nel corso dei quali era morto il giovane studente Gilles Tautain) hanno lasciato nelle maestranze uno strascico di profonda amarezza, hanno scavato nei cuori una larga insoddisfazione che nessuna concessione padronale, per quanto sostanziosa, sembra sufficiente a colmare. Qui a Flins appena il 58% degli operai ha votato per la ripresa del lavoro ma il 41% ha votato contro e duemila non hanno partecipato al voto.

Comunque i padroni della Renault hanno ceduto. Presentando questa mattina, prima del voto decisivo, il bilancio di oltre trenta ore di trattative quasi ininterrotte, il delegato della CGT nella fabbrica di Billancourt, Aimé Alboher, ha detto: «La pressione dei 65.000 operai della Renault in sciopero ha pesato, sulla bilancia della giustizia, molto di più della pressione governativa e padronale che voleva punire i lavoratori della Renault perché erano stati gli iniziatori della lotta. Ciascuno deve capire che ci siamo battuti con la direzione centesimo per centesimo. Oggi il mezzo più sicuro, per vedere soddisfatte le rivendicazioni che rimangono in sospeso non è la continuazione di uno sciopero che potrebbe portare alla frattura del movimento operaio. D'altra parte quello che è stato ottenuto supera largamente le prime concessioni del protocollo di Grenelle» e avvicina sensibilmente le conquiste degli operai della Renault a quelle dei dipendenti del settore pubblico.

Come avevamo già anticipato ieri, la direzione della Renault ha finalmente concesso: 1) un aumento generale dei salari del 10% per quelli più elevati e del 14% per quelli più bassi. Il salario minimo passa così da 800 a 912 franchi (gli operai domandavano mille franchi); 2) l'orario di lavoro settimanale viene ridotto di un'ora a uguale salario a partire dal giorno della

fine dello sciopero e per tutti coloro che lavorano più di 45 ore la settimana. Una riduzione di un'altra mezz'ora entrerà in vigore a partire dal primo settembre di quest'anno. Per tutti gli operai la settimana lavorativa di 45 ore verrà riconosciuta, e pagata un'ora di salario settimanale in più; 3) la direzione verserà immediatamente il 50% delle ore di lavoro perdute durante lo sciopero lasciando agli operai la facoltà di recuperare o no l'altro 50% di qui alla fine dell'anno; 4) viene ufficialmente riconosciuto il principio della libertà sindacale nella fabbrica, l'esistenza e l'attività del comitato sindacale di fabbrica; 5) il premio di produzione estivo sarà interamente pagato nonostante il mese e più di sciopero, e così quello di fine d'anno.

Dopo il voto il segretario federale della CGT Krasucki ha espresso l'augurio che, pronunciandosi per la ripresa del lavoro, gli operai della Renault possano contribuire alla vittoria dei lavoratori in sciopero nelle fabbriche automobilistiche Peugeot, Citroen, Berliet, dove ora diventa possibile costringere i padroni a cedere nella stessa misura in cui ha ceduto la direzione della Renault.

Secondo i sindacati, infatti, più di 300.000 operai del settore automobilistico e metallurgico, continuano lo sciopero, accanto ai portuali di Marsiglia, accanto agli operai dei cantieri navali di Saint Nazaire, accanto ai tecnici e al personale della Radio televisione francese, accanto ai dirigenti e a migliaia di studenti.

Per questi ultimi, dopo l'operazione poliziesca che ieri ha messo fine all'esaltante esperienza della «rivoluzione di maggio» — oggi la Sorbona è sotto controllo della polizia che la cinge da ogni lato in un quadrilatero di ferro e piccoli scontri avvengono tra dimostranti e servizio d'ordine — tutto ricomincia daccapo, ma con un'esperienza preziosa che nessun decreto ministeriale o prefettizio potrà mai cancellare.

All'esame dei fatti, il pretesto adottato ieri dal prefetto in costante contatto con il Primo ministro Pompidou, per invadere la cittadella universitaria e sloggiare gli occupanti, appare sempre più falso e insostenibile. Secondo la polizia, l'operazione doveva permettere di ritrovare i responsabili di un atto criminale commesso nella notte tra sabato e domenica e cioè l'accoltellamento di uno studente ricoverato in gravi condizioni all'Hotel Dieu.

In verità la polizia, appena entrata alla Sorbona, si è preoccupata di installarsi militarmente, lasciando in libertà, dopo una sommatoria perquisizione, tutti quanti vi si trovavano in quel momento. Le perquisizioni, molto minuziose, sono state condotte esclusivamente nella speranza di provare che gli studenti erano armati e si preparavano a sabotare le elezioni. Ma i pretesi depositi di armi non sono stati trovati semplicemente perché non esistevano e se tentativo di sabotaggio elettorale c'è stato, esso è venuto da chi, lanciando la polizia sulla Sorbona, contava in una sollevazione universitaria, nell'esplosione di gravi incidenti, quindi nella creazione di un clima del tutto negativo per lo svolgimento di una normale consultazione elettorale.



PARIGI — Gli scontri della scorsa notte fra polizia e studenti

I rettori sono riuniti per studiare riforme per prevenire l'urto frontale

In piena agitazione le università britanniche

Ieri una delegazione studentesca ha chiesto al ministero della difesa la cessazione delle ricerche nel campo delle armi chimiche e batteriologiche

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 17
L'agitazione studentesca si diffonde. Vi sono dimostrazioni in tutti i maggiori centri inglesi. A Londra si è iniziata una settimana di attività con una protesta contro la guerra batteriologica, un argomento che sta dando luogo ad una vivacissima campagna contro il famigerato stabilimento chimico militare di Porton. Una delegazione studente-

scia delle principali università del paese ha consegnato stamane al portavoce del ministero della Difesa una petizione che rivendica la cessazione delle ricerche nel campo delle armi chimiche e batteriologiche. Gli studenti protestano contro l'utilizzazione degli istituti scolastici superiori per ricerche di guerra e chiedono l'annullamento dell'accordo anglo-americano per lo scambio di informazioni nel settore delle armi chimiche e batteriologiche. Presso l'edificio del ministero della Difesa gli studenti hanno organizzato un sit-in.

Picchetti di «scioperanti» sono stati inoltre organizzati attorno a tutte le sedi accademiche contro i ritmi inumani delle prove d'esame annuali. Per questo, i rettori di tutte le università inglesi sono frattanto riuniti in conferenza a Cambridge per lo studio di riforme parziali (concessione della partecipazione studentesca nei consigli disciplinari) che servono a prevenire l'urto frontale. Tuttavia i tempi stringono. In molte località si è proclamata la «libera università». Le scuole di arte (gli istituti sono dunque occupati dagli studenti) figurano in prima linea nel fronte di lotta. Hanno ricevuto un ultimatum per la ripresa dei «normali funzionamenti» entro mercoledì. Altrimenti si assisterà, per la prima volta, all'impiego della forza.

Il movimento va dunque irrobustendo la sua organizzazione. Una conferenza di due giorni alla London School of Economics si è conclusa con la costituzione della Federazione degli studenti socialisti rivoluzionari. Il nuovo organismo è alla testa della spinta per il rinnovamento che va dalla riforma della scuola all'istituto di disertori americani (guerra batteriologica ad es.) e a tutta la serie di problemi in cui si concreta la contestazione del modello sociale capitalistico e della sua natura coercitiva. Oltre cento docenti universitari hanno dato la loro adesione.

Continua la lotta degli universitari sudamericani

Violenti scontri fra polizia e studenti in Argentina e Perù

Decine di feriti e di arrestati a Buenos Aires, a La Plata e a Lima — Situazione tesa in Uruguay — Il Presidente della Colombia sfugge a un attentato

BUENOS AIRES, 17
Continua nell'America Latina l'agitazione studentesca, che nelle ultime ventiquattro ore ha avuto le sue manifestazioni più forti in Argentina e nel Perù. A Buenos Aires gruppi di studenti si sono scontrati con reparti di polizia: diverse persone sono rimaste ferite, trentadue studenti sono stati arrestati. Al-

tri incidenti sono avvenuti nelle strade di Tucuman, di Rosario e di La Plata, dove la polizia ha attaccato in forze gli edifici universitari per sloggiare gli studenti che avevano occupato. A La Plata i presidi delle facoltà di agronomia e di veterinaria hanno rassegnato le dimissioni. In tutto il paese la polizia è stata impegnata nella

repressione delle manifestazioni indette per il cinquantenario del movimento «Riforma» che nel 1918 modificò radicalmente la struttura degli studi superiori in Argentina. In totale, secondo cifre ufficiali, gli ultimi incidenti avrebbero provocato un centinaio di feriti e una sessantina di studenti sono stati arrestati.

Nel Perù, le maggiori manifestazioni studentesche hanno avuto luogo a Lima e a Arequipa. Nella capitale peruviana duemila studenti si sono scontrati con forze di polizia che con impiego di gas lacrimogeni, sfollagente e idranti hanno aggredito i manifestanti per impedire una marcia di protesta che doveva portarsi davanti al parlamento: qui gli studenti si proponevano di mandare una delegazione al presidente della Assemblea per sollecitare maggiori stanziamenti per l'Università. I dimostranti hanno reagito all'assalto poliziesco, difendendosi con lanci di sassi e di «bottiglie molotov» ma alla fine hanno dovuto disperdersi. Si registrano diversi feriti e numerosi arresti.

Un documento del CC della Lega dei comunisti

Belgrado: ribadito il ruolo dell'autogestione

Il comitato centrale chiede l'applicazione conseguente della riforma universitaria e la partecipazione degli studenti all'autogestione - Chiara analisi delle insufficienze emerse negli ultimi tempi nello sviluppo della società

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 17
A qualche giorno di distanza dal discorso del Presidente Tito alla televisione di Belgrado, nel quale erano stati sollevati, oltre ai problemi riguardanti l'agitazione studentesca, anche questioni legate al più rapido sviluppo della società jugoslava, il Comitato esecutivo del Comitato centrale della Lega dei comunisti ha elaborato e diffuso un documento che tratta appunto di tutti i problemi che negli ultimi tempi sono stati oggetto di vivaci discussioni nel paese. L'importanza del documento, si rileva qui a Belgrado, risiede anche nel fatto che in esso si parla molto chiaramente delle varie insufficienze e delle influenze antisocialiste emerse negli ultimi tempi nella società.

Un nuovo governo, capace di ascoltare e di rispondere positivamente alle rivendicazioni e alle aspirazioni della gioventù studentesca e operaia, è stato appunto il tema di un discorso che il segretario generale del PCP, Waldeck Rochet ha pronunciato, nel corso della campagna elettorale, davanti a 15.000 giovani comunisti convenuti nel parco di Montreuil. Il regime poliziesco, ha detto in sostanza il leader del PCP, ha escluso la gioventù dalla libertà e dalla felicità, non ha saputo offrire ideali nobili, elevati ed esaltanti. Per questo la gioventù si è rivolta contro il potere personale e oggi respinge tutte le provocazioni che tendono a isolare e a paralizzarla. Soltanto il Partito comunista ha iscritto nel suo programma quei cambiamenti radicali che possono positivamente rispondere alle rivendicazioni della gioventù operaia e studentesca di Francias.

La creazione di imprese private e di sottoligne che l'iniziativa individuale dei cittadini, che si associano nel lavoro, deve basarsi unicamente sulla forma di imprese socialiste. Tutte le altre forme di reddito non riflettono questa esigenza e debbono essere combattute. Inoltre, sottolinea il documento, sono emersi negli ultimi tempi, come conseguenza di alcuni ritardi nello sviluppo della riforma, orientamenti contro il sistema democratico dell'autogestione. Queste forze nello stesso tempo rivendicano «il pluralismo politico» e la trasformazione del sistema politico della democrazia socialista in sistema pluripartitico. «Noi non perseguiamo il sistema democratico dell'autogestione, che si affermano nella nostra società», afferma il documento.

Il documento conclude ribadendo il ruolo determinante che spetta alla classe operaia in questa fase dello sviluppo socio-economico del paese. I tentativi che vogliono snuare la sua funzione di guida e con un appello perché tutti gli organismi dirigenti e di base del partito si arricchiscano della presenza di nuove forze e soprattutto di giovani.

Augusto Pancaldi

Franco Petrone

formato da quelle forze politiche che seriamente vogliono e possano avviare l'azione di rinnovamento, che sia cioè fondata in primo luogo sull'unità delle forze di sinistra senza preclusioni».

E' stato Gava, poco dopo, a parlare di un governo di affari: «Sembra che le cose volgano verso un governo di attesa che consentirà un ripensamento a tutti quanti i partiti per riprendere poi la vita politica (ovvero il centro-sinistra; ndr) appena le condizioni lo consentiranno».

Sullo ha voluto integrare questa dichiarazione con promettere che il nuovo governo «sarà nella pienezza delle sue prerogative costituzionali». Ma Gava, riferendo più tardi al direttivo dei senatori dc, ha inteso minimizzare la responsabilità che il suo partito porterà nella gestione degli «affari». Secondo Gava il costituente governo non si potrà considerare «espressione della DC, anche se il partito di maggioranza gli garantirà i suoi uomini e il suo appoggio. Il monocolore non impegna la DC né sul piano politico né su quello programmatico». Pretesa stravagante: un governo è sempre l'espressione delle forze che lo dirigono e questa volta lo è in modo persino sfacciato. Che poi la DC preferisse imbarcare subito i socialisti in una riedizione del centro-sinistra per non trovarsi in una difficile condizione di isolamento è un altro discorso. Gava ha poi nuovamente preannunciato il «governo di attesa» e ha detto testualmente che «l'incarico di formarlo sarà affidato al senatore a vita Giovanni Leone. L'incarico potrebbe essergli concesso nella stessa serata di domani ma comunque non si avrà più tardi di mercoledì».

Questa anticipazione sembrerebbe togliere fondamento alle voci di una designazione di Colombo. Ma la candidatura del ministro del Tesoro potrebbe anche venir buona se Leone fallisse nel suo incarico o se, per essere più precisi, venisse indotto a fallire. Ma su questo punto, ovviamente, non c'è che da aspettare. Che infine il cosiddetto governo «tecnico» si presenti come un ottimo affare per la Confindustria lo dimostra la benevola disposizione del Corriere della sera e di Malabarica il quale si fa avanti nella circostanza attuale per assicurare «il grande senso di responsabilità» del suo partito.

La netta opposizione del PSIUP è stata espressa dal compagno On. Ceravolo, presidente del gruppo della Camera, all'uscita dal colloquio con Saragat. Un governo provvisorio, ha detto fra l'altro, sarebbe destinato «non solo a fare esplodere i più gravi problemi sociali, ma provocherebbe inevitabilmente una ulteriore degenerazione» della crisi della democrazia rappresentativa. E i socialisti? Essi riuniranno la loro direzione probabilmente giovedì. Una nota diramata dall'agenzia Italia attribuisce loro il proposito di non impedire al nuovo gabinetto «di ottenere la fiducia». Viene interpretato in questa chiave anche un passaggio di Zannier dopo l'incanto del Presidente della Repubblica: «I socialisti valuteranno con il massimo senso di responsabilità la soluzione che potrà emergere».

Il documento della sinistra approvato all'unanimità al termine del convegno nazionale della corrente aperta sabato scorso da una relazione di Riccardo Lombardi riafferma «che il disimpegno dal governo non ha significato se non come primo passo verso il ritorno del partito ad una fase di opposizione. Il passaggio allo scopo di una chiara demarcazione della DC di fronte alle proprie responsabilità. Un governo d'affari non può essere accettato neppure transitoriamente dal PSU proprio perché per sua natura esso sottrarrebbbe la DC alla gioventù di scelte non equilibrate. La delimitazione della maggioranza non può più essere proposta diventando essa lo strumento attraverso il quale i socialisti perdono contatto con lo schieramento articolato della sinistra italiana e vengono usati dalla DC come «cortina della sua politica moderata. Tanto meno è giustificabile una politica di delimitazione della maggioranza nel paese, dove essa si traduce in una pratica di discriminazione a sinistra».

Contrari al governo provvisorio, ma con motivazioni opposte, i mancini! Essi vogliono il centro-sinistra e pur di rientrare nelle sedi ministeriali che sono stati costretti a evacuare minacciano addirittura di rivularsi in sede parlamentare dello scacco subito nella direzione e nel CC del PSU.

Direttore
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLO
Direttore responsabile
Nicotina - Falsario

Scritto al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione
a giornale n. 455

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via del Taurino 19 - Telefono centrale 490351 490352 490353 490354 491251 491252 491253 491254 491255

ABBONAMENTI U N I T A'
(veramento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione dell'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano)

Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.150, trimestrale 4.500 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 7.800, trimestrale 3.900 - Estero: 7 numeri annuo 29.800, semestrale 15.200 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA' annuo 8.000, semestrale 4.000, trimestrale 2.000 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA': 7 numeri annuo 29.800, semestrale 15.200 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA' + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000

PUBBLICITA' - Concessione esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia). Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 28, e sue succursali in Italia Tel. 883 541 - 3 - 2 - 4 - 5. (Tariffe militemetro colonnes) Commerciale: Chiama il 200. Domestico: L. 300 Pubblicità Regionale o di Cronaca: Retribuzione L. 500 - Neurologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domestico L. 150 + 100; Finanziaria Banche L. 300; Legali L. 300

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via del Taurino n. 19

Leo Vestri